



L'indagine di Consumers International **COOP, CATENA PIÙ ETICA D'EUROPA**

L'italiana Coop è la catena che risulta avere ("con un margine consistente" di vantaggio) le migliori politiche e la maggiore attenzione, tra le più importanti catene della grande distribuzione a livello europeo, nel campo della responsabilità sociale di impresa, nella promozione del commercio di prodotti del commercio equo e solidale, nella tutela delle condizioni dei lavoratori nei paesi in via di sviluppo e nel garantire condizioni eque ai fornitori operanti in questi paesi.

Il riconoscimento nei confronti di Coop è davvero di quelli importanti poiché viene da un'ampia indagine condotta da **Consumers International**, la **federazione delle associazioni dei**

consumatori che raggruppa 220 sigle (tra cui l'italiana Altroconsumo) di 115 paesi.

In questo caso, Consumers International ha sviluppato un'accurata rilevazione sulle politiche e i comportamenti concreti nei diversi ambiti legati alla responsabilità sociale e al commercio equo e solidale. Tra le 22 catene coinvolte (ma molte catene, come sottolineato dagli organizzatori ed a conferma di una scarsa sensibilità al tema, hanno snobbato l'invito a partecipare), ci sono grandi realtà come Auchan, Lidl, Carrefour, Intermarchè, Eroski, El Corte Ingles, Mercadona, Casino e Coop Denmark. I paesi in cui si è svolta l'indagine sono Belgio, Danimarca, Francia, Grecia, Italia, Polonia, Portogallo e Spagna. Il giudizio finale

attribuisce a Coop Italia le migliori valutazioni in tutti i campi sottoposti all'inchiesta.

Info

www.consumersinternational.org



modelli culturali dominanti". Bisogna trasformare la cultura del consumismo, con le sue ripercussioni a livello sociale e ambientale, e passare alla dimensione della sostenibilità. Ed è proprio la parola sostenibilità la chiave e il cuore del rapporto annuale del Worldwatch Institute (un prestigioso istituto di ricerca americano di cui è presidente Christopher

Flavin) sullo stato del mondo ("State of the World 2010", la cui edizione italiana è curata dal direttore scientifico del WWF Italia Gianfranco Bologna). Un'opera che è arrivata alla sua ventitreesima edizione, ricca di dati, tabelle: un utilissimo specchio in cui rimirarci, per scoprirci ogni volta con qualche vistosa ruga in più.

CAMBIARE IL PARADIGMA CULTURALE. Ma il punto su cui il rapporto di quest'anno invita a riflettere è quello di cambiare il paradigma culturale. Un tema che ci coinvolge tutti. Non a caso, nella sua introduzione Gianfranco Bologna osserva come noi "continuiamo a vivere in un sistema culturale permeato dal perseguimento di una continua crescita materiale e quantitativa e su modelli di uso delle risorse basati sul sovraconsumo, con il risultato di pesanti effetti deteriori di tipo econo-

mico, sociale e ambientale. La conoscenza scientifica ci dice chiaramente che il peso e la pressione che stiamo esercitando sui sistemi naturali sono ormai troppo elevati e possono mettere a rischio le basi stesse della nostra sopravvivenza".

Come ricorda il presidente del Worldwatch Institute "viaggiare in auto o in aereo, vivere in grandi case, usare l'aria condizionata... non sono scelte in declino, ma sono parti integranti della vita, almeno secondo le norme presenti in un numero crescente di culture del consumo a livello globale. Pur sembrando naturali a chi appartiene a quelle realtà culturali, questi modelli non sono, come ci dimostra la straordinaria quantità di dati accumulati da decenni dalla conoscenza scientifica, né sostenibili né possono definirsi manifestazioni innate della natura umana. Si sono infatti sviluppati nel corso di molti secoli e oggi si promuovono e diffondono a milioni di persone nei paesi in via di sviluppo".

UNO STILE DI VITA IMPOSSIBILE. È dunque impossibile fornire uno stile di vita occidentale a tutti gli abitanti della Terra. Negli ultimi cinque anni, i consumi sono aumentati vertiginosamente, salendo del 28% dai 23,9 mila miliardi di dollari spesi nel 1996



che ben si lega al problema che pone il rapporto del World Watch Institute sullo stato del mondo (di cui parliamo in queste pagine): cioè passare da una logica di crescita quantitativa a una fondata sulla sostenibilità. E per far questo serve cambiare i paradigmi culturali.

Non a caso il presidente della Repubblica francese, Nicolas Sarkozy, ha affidato nei mesi scorsi a una commissione, composta da alcuni tra i più grandi economisti al mondo (dai premi Nobel **Alfred Stiglitz** e **Amartya Sen**, a **Jaen Paul Fitoussi**) il compito di cominciare a ragionare su come costruire nuovi criteri di valutazione dell'andamento economico e sociale. "Il lavoro della commissione - spiega il professor **Enrico Giovannini**, unico italiano a farne parte e ora presidente dell'Istat - si è concluso fissando alcuni punti importanti: **occorre passare da un concetto di produzione a uno di benessere.** Il Pil ci dice poco se vogliamo capire davvero come stanno le persone. Ad esempio se si

valuta il reddito delle famiglie da solo o lo si valuta in relazione ai servizi ricevuti, il risultato cambia. Certo la commissione non ha trovato il Graal, cioè una misura unica che risolve tutto. Ci sono più fattori legati al benessere di cui tenere conto, dalla sanità alla conoscenza, dall'ambiente ai rapporti civici". C'è dunque un complesso lavoro di confronto e di discussione da portare avanti per cercare di costruire una sintesi condivisa per provare a misurare lo stato di salute di un paese tenendo più in conto le persone e la loro qualità di vita. "Anche perché occorre ricordare che le statistiche da sole - conclude Giovannini - non ci dicono se una scelta o un percorso intrapreso sono sostenibili". E dunque se non si inserisce anche una valutazione su ciò che lasciamo alle generazioni successive, ogni discorso resta monco. Intanto del Pil, che comunque continua ad accompagnarci, possiamo e dobbiamo continuare a dubitare. (Dario Guidi)